

Loïn d'être une science auxiliaire, la papyrologie se présente aujourd'hui comme un champ d'étude interdisciplinaire mettant en œuvre une large gamme de disciplines allant de la paléographie à la codicologie, de la philologie à la linguistique, et de l'archéologie à l'histoire. La collection « *Papyrologica Leodiensia* » se propose d'accueillir des travaux d'édition, de préparation à l'édition, de commentaires et de synthèse portant sur des papyrus grecs et latins, ainsi que toute recherche innovante en rapport avec la papyrologie.

De nombreux types d'écrits antiques conservent la mention ou le détail de pratiques magiques. Qu'il s'agisse de charmes isolés, tels que les amulettes et les tablettes de défexion, de manuels de magie, de sympathie, de palmomanie, ou de compilations d'écrits oraculaires, la mise par écrit de ce type de textes a permis la conservation d'un savoir peu accessible au travers des sources littéraires.

S'inscrivant dans une approche résolument interdisciplinaire, cet ouvrage collectif contenant les actes d'un colloque international organisé à Liège du 13 au 15 octobre 2011, s'efforce de mieux cerner les conditions de la mise par écrit, de l'utilisation et de la transmission des sources de la magie antique, et de les replacer dans le cadre plus général du monde méditerranéen. Il croise les résultats des dernières recherches en philologie, papyrologie, épigraphie, égyptologie, assyriologie, histoire de la médecine et histoire des religions. L'ensemble s'articule autour de trois thématiques : la mise par écrit des textes magiques, la transmission des savoirs et la mise en contexte des pratiques.

PRESSES UNIVERSITAIRES DE LIÈGE

ISBN : 978-2-87562-065-1

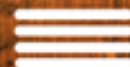


9 782875 620651

Écrire la magie dans l'antiquité

sous la direction de

Magali DE HARO SANCHEZ



Presses Universitaires de Liège

Collection *Papyrologica Leodiensia* 5

Écrire la magie dans l'antiquité

Actes du colloque international
(Liège, 13–15 octobre 2011)

Textes rassemblés et édités par
Magali DE HARO SANCHEZ

Presses Universitaires de Liège
2015

Sommaire

PRÉFACE	7
INTRODUCTION	9
CONCORDANCES	21
PARTIE 1	
ÉCRIRE LA MAGIE : SUPPORTS ET MISE EN TEXTE	
Anna MONTE	
<i>Un manuale di magia greco a Berlino: il Papyrus Berolinensis Inv. 5026</i>	35
Raquel MARTIN HERNANDEZ	
<i>Two Requests for a Dream Oracle</i>	
<i>Two Different Kinds of Magical Handbook</i>	41
Diletta MINUTOLI	
<i>Exempla di vari supporti scrittori contenenti testi magici provenienti da Antinoupolis</i>	51
Nathan CARLIG & Magali DE HARO SANCHEZ	
<i>Amulettes ou exercices scolaires : sur les difficultés de la catégorisation des papyrus chrétiens</i>	69
Tonio Sebastian RICHTER	
<i>Markedness and Unmarkedness in Coptic Magical Writing</i>	85
Anne VAN DEN KERCHOVE	
<i>Le Livre du grand traité initiatique (Deux livres de Ieou) : dessins et rites</i>	109
PARTIE 2	
ÉCRIRE ET TRANSMETTRE LA MAGIE : GENRES ET TRADITIONS	
Sydney AUFRÈRE	
<i>Ched à la chasse aux serpents. Noms magiques d'ophidiens sur un groupe de cippes d'Horus de l'Époque libyenne</i>	123
Pierre KOEMOTH	
<i>Écrits et écritures magiques dans les scènes de psychostasie du Livre des Morts égyptien</i>	137

Lucia Maddalena TISSI <i>L'innologia magica: per una puntualizzazione tassonomica</i>	151
Salvatore COSTANZA <i>Manuali su papiro di observationes divinatorie e diffusione del sapere magico</i>	173
M. Erica COUTO-FERREIRA <i>Agency, Performance and Recitation as Textual Tradition in Mesopotamia. An Akkadian Text of the Late Babylonian Period to Make a Woman Conceive</i>	187
Patricia GAILLARD-SEUX <i>Sur la distinction entre médecine et magie dans les textes médicaux antiques (I^{er}-VI^e siècles)</i>	201
 PARTIE 3	
ÉCRIRE ET PRONONCER LA MAGIE : MISE EN CONTEXTE	
Fritz GRAF <i>Magie et écriture : quelques réflexions</i>	227
Sabina CRIPPA <i>Les savoirs des voix magiques. Réflexion sur la catégorie du rite</i>	239
Michaël MARTIN <i>« Parler la langue des oiseaux » : les écritures « barbares » et mystérieuses des tablettes de défixion</i>	251
Athanassia ZOGRAFOU <i>Les formules d'adjuration dans les Papyrus Grecs Magiques</i>	267
 NOTICES BIO-BIBLIOGRAPHIQUES	 281
RÉSUMÉS – ABSTRACTS	285
BIBLIOGRAPHIE	297
INDICES	341
ILLUSTRATIONS	359

Exempla di vari supporti scrittori contenenti testi magici provenienti da Antinoupolis

(Planches II-VI)

Diletta MINUTOLI

Università degli Studi di Messina

Da sempre l'uomo ha sentito e sente il bisogno di ricorrere alla magia per tentare di assicurarsi grazie, favori, guarigioni, salute, ricchezza, amore, successo, etc. E se tutto il mondo che ruota attorno alle pratiche magiche desta sempre una normale curiosità in coloro che scetticamente vi si avvicinano, l'analisi di tale pratica circoscritta all'antichità costituisce per gli studiosi di testimonianze dirette molto più che una curiosità. Per tale motivo desidero subito ringraziare gli organizzatori del convegno per avermi invitata a prenderne parte, dandomi la possibilità di offrire le prove dirette di tali pratiche legate ad un contesto geografico ben preciso. La disponibilità dei pezzi qui presentati è dovuta alla cortesia del direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze, prof. Guido Bastianini, e del direttore della missione fiorentina ad Antinoupolis, prof. Rosario Pintaudi.

Chi legge le formule e gli incantesimi descritti nei volumi dei *Papyri Graecae Magicae*, non può fare a meno di notare che per sortilegi di vario genere si possono usare le sostanze e i materiali (animali, vegetali o minerali) più disparati: da sangue o parti di animali (pipistrelli, colombe, corvi, upupe, cani, iene, lupi, mucche e buoi, gatti, rane, pesci, etc.), ad erbe officinali e piante aromatiche (alloro, aloe, mirto, mirra, storace, bdellium, etc.) da tessuti (lino, bisso, cotone, etc.), a cibi (datteri, uova, etc.), e poi terra, argilla, natron¹, pietre e gemme di qualunque genere, che trovano impiego sia come supporto scrittorio, sia per confezionare gli inchiostri, sia quali ingredienti da usare durante i riti.

Gli incantesimi vengono descritti dettagliatamente: viene suggerito di volta in volta il supporto scrittorio (dal papiro di una certa qualità² a quello semplicemente pulito³, da tessuti di cotone⁴ e lino⁵ a stracci di bisso⁶ — anche

-
1. Si tratta di carbonato idrato di sodio, usato per l'imbalsamazione e per fare il vetro, del quale esistevano in Egitto numerosi depositi (si veda Wadi el-Natron a 80 km dal Cairo).
 2. *E.g. PGM I 233*: λαβὸν χάρτην ἱερατικὸν γράψον.
 3. *E.g. PGM IV 78-79*: γράψον εἰς χάρτην καθαρὸν | αἶματι.

appartenuti a persone morte di morte violenta⁷, — da mattoni crudi⁸ a statuette di argilla e cera⁹, lamine di oro¹⁰, argento¹¹, ferro¹², piombo¹³ e stagno¹⁴, pelle di animali [e.g. asino]¹⁵, uova¹⁶, ostraka¹⁷, fino a svariati elementi vegetali). Poi lo strumento da usare per la scrittura (uno stilo di bronzo o rame, una piuma¹⁸), gli inchiostri (spesso contenenti mirra¹⁹ o sangue²⁰), le formule e i *charakteres* da scrivere, le parole da pronunciare (soprattutto invocazioni a divinità preposte alla sfera d'azione interessata), i riti da effettuare (molto spesso caratterizzati dall'uso di incensi), persino il momento della giornata o del mese (prima o dopo il sorgere del sole o della luna) ed il luogo (come per esempio case con l'ingresso posto in una determinata direzione).

I reperti, tutti inediti, pur presentando interessi diversi (uno per il testo in esso contenuto, e gli altri per il supporto scrittoria utilizzato), sono accomunati dal dato certo della località di provenienza. Si tratta infatti di tre testimonianze provenienti dal sito archeologico di Antinoupolis nel Medio Egitto, ed in particolare due da scavo ed uno ritrovato casualmente sulla superficie.

Il primo è stato trovato nella Necropoli Nord di Antinoupolis, un ampio cimitero fuori dalle mura a nord del centro abitato, oggetto di indagine già dalla prima missione italiana nel 1935-1936. Il cimitero monumentale prevalentemente cristiano, ha restituito testimonianze di attività religiose e pratiche magiche in grande quantità. Mi riferisco agli ex-voto di bronzo che riportano a rilievo varie parti del corpo o l'intera figura²¹, ma soprattutto ai tanti foglietti di papiro bianchi

-
4. Cf. *PGM* IV 2141: γράφε εἰς φύλλον καλπάσου ταῦτα.
 5. Cf. *PGM* XIII 98: λαβὼν σινδόνα καθαρὰν ἔνγραφον.
 6. Cf. *PGM* I 292-293: γράψαι | εἰς τὸ βύσσινον ῥάκος.
 7. Cf. *PGM* II 170-171: γράφεται εἰς τὸ ῥάκος | τοῦ βιαίου.
 8. Cf. *PGM* IV 3255: Λα]βῶν [πλινθ]ίον ὤμόν.
 9. Cf. *PGM* IV 296-304.
 10. E.g. *PGM* IV 1812-1814: εἰς δὲ | πέταλον χρυσοῦν τὸ ξίφος | τοῦτο γράφε.
 11. Cf. *PGM* IV 2705: φυλακτήριον εἰς πέταλον ἀργυροῦν.
 12. Cf. *PGM* VII 382: ποιεῖ δὲ καὶ σιδήρου π[έταλ]ον.
 13. E.g. *PGM* V 360-361: γράφεται ἐπὶ | μολυβοῦ πετάλου.
 14. E.g. *PGM* IV 2212: γράφε δὲ ἐπὶ πλακὶ κασσιτερίνη.
 15. Cf. *PGM* XXXVI 361-362: λαβὼν | δέρμα ὄνου γράψον.
 16. Cf. *PGM* XII 101: ἐπὶ ὠοῦ ὄρνιθος ἀρσενικοῦ ἐπίγραφε.
 17. Singolare *PGM* IV 2218: εἰς τὸ ὄστρακον ἀπὸ θαλάσσης γράφε.
 18. Rispettivamente *PGM* II 152 (χαλκῶ γραφεῖω), *PGM* IV 1847-1849 (κυπρίω γραφεῖω γράψας ψυχρηλάτω) e *PGM* II 31 in cui Preisendanz traduce il visibile ενπιννηλι (ἐν πίννη λι) con *penna* latino, mentre J. Dillon in BETZ (ed.) (1986): 13, con feather “piuma”.
 19. E.g. *PGM* III 178: ζμυρ[νομέλανι].
 20. E.g. *PGM* IV 2100-2103.
 21. Tali ex-voto, conservati in parte all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» e in parte nella casa della missione ad Antinoupolis, saranno editi in un prossimo volume della collana dell'Istituto *Scavi e Materiali*, per le cure di Lavinia Pesi e di chi scrive.

o sui quali si trovano serie di croci e ai molti biglietti oracolari copti ritrovati sia aperti che chiusi provenienti da un complesso funerario dedicato a San Colluto²², per la descrizione architettonica del quale la missione si avvale della collaborazione dell'architetto Peter Grossmann.

I biglietti bianchi e con le croci, qualificati come filatteri, pur di ambientazione cristiana, vanno comunque ricollegati a quelle pratiche magiche che hanno origini pagane, secondo le quali il portare addosso un pezzo di papiro (o una lamina o un ostrakon, o un frammento di stoffa, etc.) con simboli, nomi demonici o vere e proprie invocazioni, poteva servire da protezione per la persona stessa e per i propri cari.

Oltre ai biglietti oracolari, per i quali non servono ipotesi, dal momento che il contenuto e le richieste sono espresse per esteso, i foglietti di papiro privi di scrittura trovati arrotolati, piegati e chiusi e i foglietti con una o più croci meritano uno studio finalizzato alla comprensione della funzione che per adesso non può basarsi altro che su supposizioni ed ipotesi.

Per questo motivo ho preferito invece, proporre in questa sede tre testimonianze scritte da ricondurre per certo alla sfera magica, più che religiosa.

1. FILATTERIO PER LA PROTEZIONE DELLA CASA SU PAPIRO (Pl. II)

Il primo è un frammento di papiro recuperato il 21 ottobre del 1986, durante una campagna di scavo condotta dall'allora direttore dell'Istituto Vitelli nonché degli scavi, M. Manfredi, nel II livello del quadrante A3 del Kôm 4 della Necropoli Nord di Antinoupolis. Si tratta di un papiro largo cm 8,7 e alto 5,3, scritto sul *recto* lungo le fibre, che presenta sul *verso* un segno lungo di inchiostro che potrebbe appartenere o ad un *protokollon*, o più probabilmente ad una figura. Dal rapporto di scavo non si ricavano informazioni sullo stato del ritrovamento del papiro (non sappiamo se fosse chiuso, arrotolato o accartocciato), tuttavia dal colore della superficie e dalle impronte delle piegature verticali è possibile intuire che all'origine doveva essere piegato da sinistra a destra. Inoltre dalla perdita delle estremità destra e sinistra ricaviamo che era stato aperto per l'uso (cf. DE HARO-SANCHEZ [2012], pp. 166-167).

Il testo conservato è un filatterio (appunto da φυλάσσω, proteggere²³) per richiedere protezione sulla casa, che può essere datato su basi paleografiche e contestuali alla fine del VI sec. d.C.²⁴.

-
22. L'edizione delle centinaia di biglietti oracolari copti conservati attualmente sia nel magazzino della casa che al Museo Egizio del Cairo, è affidata al collega A. Delattre, membro della missione antinoita.
 23. Sul significato associato a questo termine, si veda KOTANSKY (ed.) (1994): XV, nt. 3.
 24. La scrittura ad asse verticale con pretese ornamentali alla fine delle aste di *tau* sembra potersi inquadrare perfettamente nella definizione di 'transizione' della "onciale copta" data da

Nei Papiri magici sono presenti solo due filatteri per la protezione della casa, rispettivamente dai serpenti maligni in *PGM* (chr.) 2 4-10 (VI d.C.) dove si legge Ἰάω Σαβαώθ, Ἄδονέ, | δένο σε, σκορπίε Ἀρτεμίσιε | ἀπάλλαξον τὸν οἶκον τοῦτον | ἀπὸ παντὸς κακοῦ ἔρπετοῦ | [καὶ] πράγματος, ταχύ, ταχύ. | ὁ ἅγιος Φωκᾶς ὧδέ ἐστιν. | Φ[α]μενωθ ἰγ', ἰνδ(ικτιῶνος) τρίτης, e dall'invidia degli uomini e del maligno, dalle malattie e dal morso di scorpioni e serpenti in *PGM* (chr.) 3 2-7 (IV-V d.C.) in cui si legge Ἰάω, Σαβαώθ, Ἄδωναί; Ἐλωέ, Σαλαμαν Ταρχ[ει] | δέννω σε, σκορπίε Ἀρτεμίσιε, τιε'· διαφύλαξον τὸν οἶκον τοῦτον | μετὰ τῶν ἐνοικούντων ἀπὸ παντὸς κακοῦ, ἀπὸ βασκοσύνης | πάσης ἀερίνων πνευμάτων καὶ ἀνθρωπίνου ὀφθαλ[μοῦ] | καὶ πόνου δεινοῦ [καὶ] δήγματος σκορπίου καὶ ὄφεως, διὰ τὸ | ὄνομα τοῦ ὑψίστου θεοῦ²⁵). A questi si unisce una lamina d'oro proveniente dalla Grecia²⁶ ricca di vocalizzi e nomi di divinità nella prima parte e che riporta al centro (rr. 18-20) la richiesta διαφυλάξατε τὸν οἶκον | κὲ τὰς ψυχὰς + nomi di persona, e poco oltre (rr. 24-26) ἀπόστρεψον πᾶν | κακὸν ἀπὸ τοῦ οἴκου τοῦτου.

recto →

8,7 x 5,3 cm

VI^{ex} d.C.

ἐγὼ ἐμι ὁ .ελα Ἄπρασαξ βαεω[
 2 κε φύλαξον τὸν οἶκον τοῦτ[ον
 . []ο[]κ() ἐκ στόματος πονη[ροῦ
 4]ν αλδουελεαθιθ τὸ π[
 τ[ο]ῦ φ(υλακτηρίου) : αισαῖ οοοοοο —

I primi due righi del nostro filatterio, se si fa eccezione per le due parole interessate dalle lacune rispettivamente al centro e alla fine del primo rigo, sono leggibili e chiari nel significato; gli ultimi tre, arricchiti da formule magiche non canonizzate, risultano più oscuri.

CAVALLO (1966): 116 (“... si dovranno datare alla metà o alla seconda metà del VI i manoscritti di transizione, nei quali le lettere originariamente circolari tendono leggermente alla forma ovale...”). Dal momento che nel nostro caso le lettere sono di decisa forma ovale, si può far slittare la scrittura alla fine del VI se non agli inizi del VII d.C. Il parallelo citato da CAVALLO (1966) (tav. 106), *P.Goleniscev* (cronaca universale illustrata con miniature) conservato a Mosca (ed. da A. BAUER e J. STRZYGOWSKY), mostra le stesse caratteristiche: *mi* ed *alpha* in un solo tempo e morbidi, ispessimenti nelle aste di *tau*, *phi* col corpo grande, *ypsilon* con le aste che si congiungono alla base del rigo, *beta* con occhielli grandi e di dimensione quasi uguale.

25. Si tratta dell'unico filatterio con questa formula per la protezione della casa edito da S. EITREM in *P.Oslo* I 5 del IV-V d.C. Si veda la bibliografia ivi citata. Si veda anche DANIEL (1977): 150-153.
 26. Ripubblicata da KOTANSKY (ed.) (1994): 220-231, nr. 41, pls. X-XIV.

1. Al centro circa una abrasione che interessa un termine poco chiaro: dopo ἐγὼ εἴμι (*l. εἴμι*) ὁ, μ? Una lettura μέλα per μέλας, pur adattandosi alle tracce, non ha alcun senso in questa posizione poiché la divinità Abrasax che segue non ha mai connotazione di nero o scuro. L'unica divinità a cui in qualche modo è associato questo colore è Iside dal momento che durante il culto venivano usati frammenti di lino colorato di nero²⁷. Più logico pensare a μέλα per μέγας²⁸, “Sono il grande Abrasax”²⁹, anche se la lettura di *gamma*, chiaramente testimoniato dalla seconda lettera di questo primo rigo, non convince affatto a causa della direzione dell'asta orizzontale. Per l'espressione “io sono Abrasax” si vedano *PGMLXIX 2*: ἐγὼ γάρ εἴμι Ἀβρασάξ³⁰, e *Suppl. Mag I 13, 2-3* (e 17-18): ἐγὼ ἴμει | Ἀβρασαξ. Oppure la prima lettera è da leggersi come *delta* seguito forse da *iota*: δεῖνα (cf. ἐγὼ εἴμι ὁ δεῖνα di *PGM II 126*), scritto magari διενα? Non stupirebbe un altro errore in un rigo in cui εἴμι diventa εἴμι e Ἀβρασάξ, Ἀπρασάξ (cf. GIGNAC [1976]: 83, a 2; il primo fenomeno non è trattato).

La parola alla fine del rigo βαεω[ricorda l'Ἀβραξας (*sic*) ται di *PGM III 448*, una formula molto lacunosa per la preveggenza e la memoria.

In altri casi al nome divino, isopsefia per il numero dei giorni dell'anno³¹, seguono sequenze di lettere prive di significato: si vedano per esempio *PGM V 129* in cui ad Abrasax segue la sequenza vocalica αηωϋ, oppure *PGM VII 520* in cui al nome seguono ιαωαι αεω; o anche in *PGM X 42-49* (similmente a XIXa

27. Cf. *PGM VII 227*: λαβὼν μέλαν Ἴσιακὸν περίβαλε; *PGM VIII 66-67*: περίβαλε τὴν χειρὰ σου μέλανι ῥάκκει | Ἴσιακῶ. Cf. PLUTARCO, *De Iside et Osiride* 39, 366 E, 77, 382C. L'uso del sostantivo μέλαν in realtà ricorre nei papiri magici quasi sempre col significato di inchiostro; quale aggettivo invece è di solito associato ad un animale che serve per qualche rito (gatto, bue, pecora, etc.).

28. Cf. *PGM XII 110* (tuttavia non in riferimento ad Abrasax): κείμαι, κείμαι, ἐγὼ εἴμι ὁ μέγας.

29. Una attestazione di Abrasax unito a questo aggettivo si trova in *P. Carlsberg 52 Inv. 35, r. 3* edito da BRASHEAR, BÜLOW-JACOBSEN (1991), p. 40 (ἐν τῇ δυνάμει τοῦ μεγάλου Ἀβρασάξ). Altre divinità che godono di questa connotazione sono: Adonai (*PGM IV 1560*: ὁ μέγας θεός, Ἀδωναίε); Aion (*PGM XIII 996-997*: ὁ μέγας, μέγας Αἰών, | θεέ, (κύρ(ι)ος Αἰών); Ammon (*PGM XII 106*: σὺ εἶ ὁ μέγας Ἄμμων, ὁ ἐν οὐρανῶ ναίων); Apollo (*PGM III 229*: ὀρκίζω σε κατὰ τοῦ μεγάλου θεοῦ Ἀπ[όλλωνος]); Helios/Mithras (*PGM IV 482-484*: ὁ μέγας θεὸς Ἥλιος Μίθρας ἐκέλευσέν μοι μεταδοθῆναι ὑπὸ τοῦ ἀρχαγγέλου | αὐτοῦ); Horos (*PGM XXXVI 317*: ὅτι ἐγὼ εἴμι Ὠρος ὁ μέγας); Ἰάω (*PGM V 176*: Ἰάω, ὁ μέγας αἰωνόβιος); Iside (*PGM XXIVa 1*: Μεγάλη Ἴσις ἡ κυρία); Osiride (*PGM IV 186-187*: ἐξευρὼν τὸν μέγαν Ὅσιριν); Orphis (*PGM IV 1637-1639*: σὺ εἶ | ὁ μέγας Ὅρις, ἡγούμενος | τούτων τῶν θεῶν); Sabaoth (*PGM IV 3052-3053*: ὀρκίζω σε μέγαν θεὸν Σαβα(ι)ῶθ); Sarapis (e.g. *PGM V 12*: ὁ μέγας, μέγας Σάραπις); Seth (*PGM XII 137-138*: τὸν | μέγαν θ(εὸν) Ση(ι)θ); Typhon (*PGM IV 3270*: ὁ μέγας μέγας Τυφὼν). Altrove μέγας è riferito più in generale ad un θεός del quale non è specificato il nome (cf. *PGM IV 1038*: ἐπιτάσσει σοι ὁ μέγας ζῶν θεός).

30. Sulla formula “Io sono”, si veda la ricca bibliografia di KOTANSKY (ed.) (1994): 184-185, in cui viene citata anche la formula “Io sono Abrasax”.

31. Cf. WALLIS BUDGE (1930): 207-209.

col. I, 16-28), un incantesimo da scrivere su una lamina di piombo, nel quale il nome è seguito da un riquadro in cui le 7 vocali in colonna scalano di volta in volta di una. Altrove lo si trova con termini privi di significato (*PGM* XIc 16-17 αω[ιαμα]ρ[ι]; *PGM* V 142 Ἄ. σαβριαμ); oppure tra altri nomi divini (cfr. *PGM* XII 75: Ἀδωναί Ἀ[βρασά]ξ Ἱαραββαί), così come in *PGM* XXXVI 42-43, unito ad altre divinità nella richiesta di vittoria, bellezza, successo, fortuna (Ἱαώ, Σαβαώθ, Ἀδωναί, Ἐλωαί, Ἀβρασάξ, | Ἀβλαναθαναλβα, Ἀκραμμαχαμαρι).

2. κε abbreviazione per κ(ύρι)ε³²? Oppure è da intendersi καί, (cf. *e.g.* *PGM* II 97↓, 7, 13, 22, 25), presupponendo un altro verbo di protezione perduto alla fine del rigo precedente? Segue la formula corretta φύλαξον τὸν οἶκον. Di facile integrazione è la parola finale τοῦτον che trova perfetto parallelo negli altri filatteri per la casa.

3. []ο[]κ(): τ[(ὦν) ἐν]ο[ι]κ(ούτων) / ἄ-π[ὸ] τ[ο]ο[ῦ] κ(ακοῦ)? La traccia visibile all'inizio del rigo potrebbe appartenere sia a *tau* che a *pi*, sebbene paleograficamente sarebbe da preferire *tau* (dal momento che in *pi*, nei soli esempi ai rr. 1, 3 e 4, la prima asta verticale forma con l'asta orizzontale un angolo retto). Segue una lacuna contenente due o tre lettere al massimo, e *omicron* mutilo della parte superiore. Ciò che segue, apparentemente una lettera che scende sotto il rigo, è invece l'inchiostro che traspare dalla faccia inferiore a causa della perdita della fibra, per cui una supposizione sarebbe del tutto congetturale. Ancora *kappa* tagliato, indicante una abbreviazione (anche se la pratica di abbreviare le parole nei testi magici è rara, a differenza dei *nomina sacra*). Abitualmente tale abbreviazione viene usata per la congiunzione κ(αί)³³, che in questo caso presupporrebbe la perdita di un porzione di papiro piuttosto lunga sulla destra, in cui si celerebbe tra la fine del r. 2 e l'inizio del r. 3 il primo dei due mali da cui la casa deve essere protetta. Qualora invece non si trattasse di καί, cercando aiuto negli altri due filatteri per la casa, si potrebbe ipotizzare τ(ὦν) ἐνοικ(ούτων) preceduto da μετά al rigo precedente; tuttavia l'abbreviazione dell'articolo non convince e lo spazio in lacuna non può contenere tutte le lettere dell'articolo tra cui *omega*. Forse più probabile la ricostruzione ἄ-π[ὸ] τ[ο]ο[ῦ] κ(ακοῦ) sulla base degli altri filatteri in cui la casa deve essere protetta ἀπὸ παντὸς κακοῦ, espressione comune³⁴ che trova un corrispettivo anche in aramaico³⁵.

32. Cf. P.Yale Inv. 989, 1, edito da DANIEL (1977): 145-149. Cf. PAAP (1959). Si veda anche, scritta per esteso, la formula di *PGM* (chr.) 3 8-9: φύλαξον, κύριε, υἱὲ τοῦ | Δαυὶδ κατὰ σάρκα.

33. Cf. *e.g. Suppl.Mag.* II 97 *passim*: il κ tagliato è sciolto con κ(αί).

34. Su tale espressione si veda FARAONE, KOTANSKY (1988): 257-266, in part. 264-265; su πᾶν κακόν si veda KOTANSKY (ed.) (1994): 329 (lamina d'oro nr. 57, comm. ai rr. 14-15).

35. Cf. KOTANSKY (1991a): 275-280, in part. 275.

Dopo un chiaro ἐκ, si legge un inaspettato στόματος πονη³⁶. La bocca viene menzionata nei *PGM* poche volte e le rare attestazioni (circa una quarantina) sono relative più che altro a riti che prevedono l'inserimento di oggetti di varia natura nella bocca di animali vivi o statue create all'uopo, oppure come sede delle parole da pronunciare, oppure ancora come connotazione di divinità la cui bocca 'καίεται' (cf. e.g. *PGMV* 154).

Per quanto riguarda πονη[, è interessante *PGM* IV 2516-2518, in cui all'interno della frase διαφύλαζόν με ἀπὸ πονηροῦ παντὸς δαίμονος, | ἦτοι ἄρσενικοῦ πονηροῦ ἢ θηλυκοῦ, πονηροῦ viene tradotto da N. O'Neil³⁷ con evil (malvagio) e da Preisigke con 'schlimmen' (cattivo) come aggettivo riferito a Daimon. Il sostantivo ὁ πονηρός nel *LSJ* s.v. è tradotto con 'the evil one'. Che la bocca maligna / del maligno sia la maldicenza o il malocchio?

4. Dopo uno *ypsilon*, forse resto del genitivo dell'articolo maschile, αλδου ελεα θιθ/θεθ, di immediata lettura, non trovano paralleli. Escludendo nella prima una parola greca di senso compiuto (un genitivo cioè da ricollegare a quello precedente), si può ricorrere alla versione più vicina Αλδαβαεμ (*PGM* XIII 85 uguale in XIII 462 e 597).

Alla fine di questo rigo ci si aspetta un nome neutro (come suggerisce l'articolo τό) di una parola che inizi per *pi*, da cui dipende il genitivo φ(υλακτηρίου) abbreviato del rigo successivo, ma è impossibile stabilire di quale sostantivo si possa trattare.

5. Dopo un quasi sicuro τ[ο]ῦ φ(υλακτηρίου) abbreviato³⁸, αισαῖ; una sequenza magica. Si veda la sequenza ανλαλα λαῖ (con dieresi finale) di *PGMV* 144. Infine una comune sequenza di 6 *omicron*³⁹ — di cui la prima risultato di correzione (?) — seguite da un tratto riempitivo.

Conclude il testo una croce in inchiostro più chiaro sul margine inferiore. La supposizione che il papiro sia di ambiente cristiano, — supportata anche dall'inquadramento in ambiente cristiano degli altri filatteri per la casa, — non è smentita neanche dalla presenza del nome del dio Abrasax che si ritrova all'interno di un amuleto cristiano insieme ai nomi della trinità in *PGM* (chr.) 5a (IV d.C.).

36. L'espressione ὁ δ' ὄτι τὸ στόμα | πονηρόν si trova nel 1° (rr. 4-5) frammento del comico Posidippo (ed. T. KOCK [1888]: 336).

37. BETZ (ed.) (1986): 84.

38. Ugualmente in *PGMLX*.

39. Per le sequenze vocaliche all'interno dei testi magici si veda il datato, ma utile DORNSEIFF (1925): 35-60.

2. LAMINA DI PIOMBO (Pl. III-V)

Per quanto riguarda il secondo reperto, si tratta di una lamina di piombo trovata durante gli scavi al Kôm II A, una collina di scarico all'interno del centro abitato nella zona sud orientale di Antinoupolis, il giorno 20 gennaio del 2004. La laminetta⁴⁰, trovata ancora arrotolata, e venuta fuori dalla sommità (ovvero la trincea B) del Kôm, nella stessa mattina in cui la medesima trincea ha restituito alcune figurine di coroplastica (sia umane che equestri)⁴¹, può essere datata intorno al V sec. d.C.⁴².

La letteratura sulle tavolette di oro, argento, piombo e bronzo è vastissima. Nei papiri magici, *λάμνα*, *πέταλον*, *λεπίς*, *πλάξ* etc. sono di frequente nominati come supporti scrittori per *charakteres* o formule magiche in genere, con una percentuale alta quasi quanto le menzioni del papiro. Molte lamine riportano testi scritti, che pur non di facile interpretazione, possono essere ricondotti alla volontà di maledire o proteggere una o più persone, ed hanno diffusione maggiore tra III e V sec. d.C.⁴³.

Durante l'operazione di apertura, la lamina si è spezzata in due parti, ma ciò non ha compromesso ulteriormente la già impossibile lettura del testo, tentata, almeno per il frammento maggiore, da Rosario Pintaudi e Franco Maltomini.

Per descrivere il contenuto mi piace citare in questa sede quanto Medea Norsa scriveva nell'introduzione all'edizione di *PSI I 28*, una laminetta di

40. I *corpora* fondamentali per le laminette sono WÜNSCH (1897); AUDOLLENT (1904); JORDAN (1985): 151-197 (con particolare attenzione alla bibliografia citata alla nt. 7 di p. 154); KOTANSKY (ed.) (1994).
41. Un lamina proveniente forse da Antinoupolis (o dai pressi), trovata in un vaso di terracotta insieme ad una figurina femminile, conservata al Museo del Louvre ed edita da DU BOURGUET (1975): 255-257, è stata ripresa da JORDAN (1985): 188, nr. 152 che la descrive come "wrapped about a figurine". Si tratta di un incantesimo amoroso. Si veda la bibliografia ivi citata.
42. La difficoltà che il supporto scrittorio crea non permette una datazione precisa; tuttavia, la scrittura ricorda quella di una lamina d'oro della Tessaglia (il filatterio per la casa citato prima), datata al IV-V d.C. (= KOTANSKY [ed.] [1994]: 220-231, nr. 41). La nostra mano sembra più sicura, ma dello stesso inquadramento cronologico.
43. Per menzioni di lamine di piombo come supporto scrittorio per incantamenti si vedano *PGM IV 329* (πλάτυμμα μολυβοῦν); *PGM V 304-305* (μολυβοῦν πέταλον) e sim. in *PGM V 359*; *PGM VII 397-398* (λαβὼν μόλιβον ἀπὸ ψυχροφόρου σωλήνος ποιήσον | λάμναν) e sim. in *PGM XXXVI 231* e in *PGM LVIII 6*; *PGM X 36-37* (λάμναν ἢ πέταλον | μολιβοῦν); *PGM VII 432* (πλάκαν ἐς μολιβῆν); *PGM VII 925* (λεπίδα μολιβῆν) e sim. in *PGM LXXXVIII 3-4*. Per lamine di stagno si vedano *PGM III 297-298* (λάμναν] χρυσῆν ἢ ἀργυρᾶν ἢ κασιτερίνην) e sim. in *PGM VII 580-581*; *PGM IV 1254-1255* (ἐπὶ | κασιτερίνου πετάλου su cui vanno scritte solo formule magiche simili seguite da 'proteggi il signore') e sim. in *PGM VII 216, 417*; *PGM VII 271* (ἐν λεπίδι κασιτερίνη); *PGM VII 459* (ἐπὶ λάμνας κασιτερίνης) e sim. in *PGM IV 3014, VII 462*; *PGM IV 2212* (ἐπὶ πλακὶ κασιτερίνη).

piombo proveniente da Hermoupolis, poiché non vi sono parole più adatte di queste per la nostra lamina: “Questa tavoletta di piombo [...], di scrittura così leggermente incisa che la lettura n’è faticosa, contiene formule d’incantesimo che, come tutti i documenti di questo genere, anche quando la scorrettezza dello scrittore e la mancanza di nesso sintattico non vengano come qui ad aumentare l’oscurità, abbondano di parole incomprensibili per noi e certo anche per chi se ne serviva, benché appunto in queste, secondo l’intenzione degli iniziati, dovesse risiedere la forza dell’incanto”⁴⁴.

La presenza di alcuni simboli copti suggerisce la possibilità che la lamina fosse bilingue, se non completamente copta.

Se ne fornisce in questa sede una prima trascrizione notando però che ulteriori progressi possono essere fatti dopo un restauro più specialistico volto alla rimozione delle numerose incrostazioni sulla superficie e all’apertura di tutti i lembi rimasti chiusi, come nel caso nel bordo inferiore del frammento maggiore che nasconde parte di tre righe almeno.

Fr. A (6 x 4,8 cm)

— — — — —
] εχ α . ο . . . [
] . . . λου [
] Αββρααζ Αβραμιν[
 4] . . . ουερ . ε . να [
] ην . εοτ . . . [
] . . ν φ αειν . ν[
] εϋντ tracce ζοουλαρ[
 8] ωωνετηρουντοεραλεχ . [
] νουωθωτξνον γναντινων . [
] . . . χε . . . tracce . ςιουρ[
] εαν [
 12 tracce
 chiusa] . νου . [
 chiusa] νμνγερ[
 — — — — —

44. *Papiri Greci e Latini I*, Firenze 1912, p. 63.

Fr. B (4 x 3,2 cm)

]ϛ...[
 2]ωτ.[
]πνο[
 4]νεφρα...[
]αριουν... [
 6]————— [
] 3m, tracce[

Le sole lettere identificabili che abbiano un senso noto si trovano al r. 3 del fr. a e si tratta del nome demonico Abrasax nella variante Abbrasax⁴⁵. In ciò che segue immediatamente si legge Αβραμιν[: una menzione di Abramo? Utile può essere il paragone con una tavoletta d'argento del III d.C. (= *Suppl.Mag.* I 2, rr. 5-7) in cui si legge una serie di formule tra la quali spicca Αβρααμ σαβαρααμ, seguita dalla formula ordinaria di protezione per chi porta l'amuleto dalla febbre e da qualunque altra cosa, e con una lamella d'argento libanese del IV d.C., nella quale Abraam è menzionato con Isacco e Giacobbe⁴⁶.

Nè possono essere d'aiuto le uniche sequenze di lettere intravedibili ai rr. 8-9, ovvero]ωωνετηρουντοσερβαλεχ.[|]νουωθωτξνογ νναντιων.[, sempre che questa sia la lettura corretta. ηρουντος: il termine che ci si potrebbe aspettare, qualcosa del tipo ἀπὸ τοῦ φοροῦντος (*PGM* [chr.] 17 16) o τῶ φοροῦντι (*PGM* VII 924) o τὸν φοροῦντα (*PGM* [chr.] 10 22), non si adatta alle tracce. Non si può escludere una sequenza di lettere copte o prive di significato, come nel caso di *PGM* XIII 582-587: ἐπικαλοῦμα<ί> | σε, κύριε, ἵνα μοι φανῆ ἡ ἀληθινή σου | μορφή, ὅτι δουλεύω ὑπὸ τὸν σὸν κόσμον | τῶ σῶ ἀγγέλῳ Ανογ Βιαθιαρβαρ βερβι | σχιλατουρβου φρουτωρμυ καὶ τῶ σῶ Φόβῳ | Δανουπ: Χραντορ Βελβαλι Βαλβιθ Ἰάω.

Alla fine del r. 9 una menzione del sito da cui proviene la lamina?

Sul frammento minore si riesce a distinguere chiaramente αριουν al r. 5: forse un nome proprio? O parte di una parola? Al di sotto un riquadro entro il

45. Escludo ora all'inizio del r. 3 la lettura akrammachamari proposta in precedenza; tale formula avrebbe trovato un parallelo in una lamina di piombo che comincia proprio con l'invocazione a Sabaoth, Adonai seguito da Ablanathanalba Akrammachamari, per poi rivelarsi essere una richiesta di protezione in lingua latina ma caratteri greci (KOTANSKY [ed.] [1994]: 25-30, nr. 7, Renania, II d.C.). Interessante anche *Suppl.Mag.* II 55 (piombo, Ossirinco, III d.C.) una maledizione lanciata da un uomo contro un altro perché litighi con altri due. Da notare che alla parte discorsiva è fatta precedere una parte formulare con schema ad ala multiplo in cui compare anche akrammachamarei.

46. KOTANSKY (ed.) (1994): 270-300, nr. 52, rr. 71-73, pl. XVIII; a p. 291 si veda la bibliografia sulla formula "Il dio di Abramo, Isacco Giacobbe".

quale si intravedono, girate di 180° *omega* ed *epsilon*, sempre che non si tratti di *charakteres*.

La maggior parte di tali lamine era adibita all'uopo di maledire qualcuno: non è infrequente trovare liste di nomi prive di una formula introduttiva⁴⁷. Molte altre (cf. soprattutto *Suppl.Mag.* I) sono in realtà amuleti che riguardano per lo più incantesimi d'amore, in cui si richiede che la donna amata si innamori a sua volta e si conceda al solo richiedente (cf. *Suppl.Mag.* I 37-39, 41-42, 46-50).

Potrebbe anche trattarsi di un amuleto protettivo costituito da una sequenza di nomi demonici e formule magiche seguita da una breve formula di protezione racchiusa solo negli ultimi due righe illeggibili, sul tipo di una lamina d'argento siriana (I a.C.) (= KOTANSKY [ed.] [1994]: 248-256, nr. 48, pl. XVII).

Ancora, un vero e proprio incantesimo è un lamina di piombo, *Suppl.Mag.* II 66 (Fayum?, III-IV d.C.), in cui il richiedente, dopo 2 righe e mezzo di *charakteres* ed una parte di formule magiche che occupa altri 15 rr. e mezzo, chiede al demone di entrare in lui amichevolmente e parlare attraverso la sua bocca.

Una percentuale più bassa rispetto alle precedenti, ma da prendere in considerazione, riguarda un gruppo di lamine di piombo da usare contro avversari in eventi agonistici o atletici⁴⁸. Si veda per esempio *Suppl.Mag.* II 53 (piombo del III d.C. da Ossirinco), una maledizione indirizzata ad alcuni corridori⁴⁹.

47. Una sintesi compendiarica su ciò che riguarda le lamine plumbee si ha in GAGER (1992). Sulla tipologia delle lamine di piombo si veda anche GRAF (1994), cap. V (*Defixiones et images d'envoûtement*): 141-142.

48. Della raccolta di AUDOLLENT (1904) vanno segnalate le lamine nrr. 159-178; nr. 187; nrr. 232-245 (da Cartagine), di cui le prime due in latino (contro aurighi del circo; si veda soprattutto la nr. 233 aperta e contornata dalla formula $\kappa\alpha\beta\rho\alpha\kappa\rho\alpha\kappa\rho\upsilon\nu$ e nr. 241 che inizia con una serie di *signa* e di varie formule magiche); nrr. 246-254 (dall'anfiteatro cartaginese) di maledizione per i circensi in latino e in greco; nrr. 272-295 (da Hadrumetum), interamente in latino, con pochissime inserzioni di parole greche. Cf. anche JORDAN (1985): 160-161, nrr. 24-29 (da Atene); pp. 166-167, nr. 55 da Corinto (un atleta nel circo); p. 168 nr. 59 (Delo), una lamina con rappresentati due gladiatori e un nome; p. 184, nr. 138-141 (da Cartagine); p. 185, nr. 144 (da Hadrumetum); p. 187 nr. 149 (da Leptis Magna); forse p. 192, nr. 166 (da Damasco) contro un auriga; pp. 192-193, nr. 167 (da Beirut, forse proprio vicino all'antico ippodromo) una maledizione del VI d.C. contro cavalli e aurighi della fazione blu ($\kappa\alpha\lambda\alpha\epsilon\acute{\iota}\nu\omicron\nu$) dopo 14 righe di formule; (vd. anche *s.v.* Apamea e Antiochia); pp. 196-197, nrr. 180-188 (forse da Antiochia) sono figurine di cavalli coi nomi. In JORDAN (1985b): 205-255, in part. p. 214 viene data una lista di maledizioni contro atleti, alla quale vanno aggiunte 2 *defixiones* contro aurighi di Apamea pubblicate da VAN RENGEM (1984): 213-233 (= JORDAN [1985]: 192-193, nr. 167, Apamea). Si veda anche HOLLMANN (2003): 67-82, e la bibliografia citata nell'edizione di un ostrakon del VI d.C. di provenienza incerta pubblicato su Aegyptus: NACHTERGAEL, PINTAUDI (2001): 175-178, tav. p. 183.

49. Per questo tipo di incantesimo, cf. anche *PGM* III 1-164.

Un'ipotesi che riconduca la nostra lamina a quest'ultimo gruppo, sebbene non supportata da alcuna prova, non è tuttavia da escludersi, proprio per il luogo in cui è stata trovata, ovvero una collinetta di scarico situata all'interno delle mura della città, ma in corrispondenza dell'ippodromo antinoita, tutt'oggi ben visibile. Non stupirebbe che la tavoletta sia una qualche maledizione contro una fazione di contendenti o contro un determinato auriga. Un parallelo potrebbe venire dai nrr. 246-254 di AUDOLLENT (1904) trovate presso l'anfiteatro di Cartagine e che riportano testi sia di protezione che di maledizione per circensi come gli aurighi⁵⁰ e i loro cavalli, o contro gladiatori e venatori (si vedano soprattutto 252-253 che iniziano con varie formule magiche, rispettivamente contro un gladiatore e contro un venatore).

Ma l'ipotesi non può che essere una mera suggestione che pur attraente non trova paralleli nelle altre testimonianze antinoite.

Probabilmente non si riuscirà a ricavare ulteriori informazioni o ad attribuire questa lamina ad una precisa sfera magica, tuttavia il dato che ci interessa maggiormente è la testimonianza di almeno una lamina di piombo proveniente di sicuro da Antinopolis.

3. SCORZA VEGETALE (Pl. VI)

L'ultimo — e per certi versi più interessante — reperto è forse un *unicum* tra le testimonianze magiche provenienti dall'antichità. Si tratta di un elemento vegetale recuperato fortunatamente sulla superficie dell'area archeologica di Antinopolis il 30 gennaio 2009, e per tanto definito 'erratico', la cui analisi botanica⁵¹, per quanto purtroppo esterna, poiché non è possibile effettuare la richiesta sezione del reperto, rivela essere una scorza (retidoma) su cui si conserva uno strato sottilissimo di corteccia, di una pianta del genere angiosperme dicotiledoni, con lenticelle ben visibili orientate perpendicolarmente all'asse del fusto. Molto fibrosa, presenta all'esterno nella parte più stretta una 'cicatrice' che potrebbe essere dovuta o ad una ripresa di vegetazione o, più probabilmente alla presenza di un cordino legato molto stretto, tale da impedire il naturale sviluppo della corteccia⁵². La sfaldatura nella parte esterna presenta falde tondeggianti. Queste informazioni sicure restringono di poco il campo di indagine volto all'identificazione della pianta di appartenenza. Ma vale la pena

50. Cf. anche FARAONE (1991).

51. Dovuta alla Professoressa Marta Mariotti dell'Università di Firenze.

52. Pur non escludendo la possibilità che sia voluta, la forma quasi triangolare della scorza sembra accidentale: rispecchia con ogni probabilità l'andamento nodoso della parte di pianta da cui è stata ricavata.

prendere in considerazione le pratiche magiche che prevedono un elemento vegetale quale supporto scrittorio⁵³.

Sfogliando i *Papyri Graecae Magicae*, in pochi casi nelle descrizioni dei riti magici da compiere, si trova indicato come supporto scrittorio un elemento vegetale⁵⁴. Abituamente viene suggerito di prendere un rametto di alloro con un numero prestabilito di foglie su ciascuna delle quali scrivere simboli o parole⁵⁵, tuttavia in pochi casi si parla di pezzi di legno o di radice su cui scrivere i *signa* magici di volta in volta indicati. Si veda per esempio *PGM XII 397-398*, un incantesimo per ottenere favore e amicizia per sempre, in cui si legge λαβὼν ῥίζαν πασιθέαν ἢ | ἀρτεμισίαν ἐπίγραφε τὸ ὄνομα τοῦτο ἀγνώως, “avendo preso una radice di Pasithea o di artemisia, scrivi il nome...”⁵⁶, seguito da una serie di *charakteres*. In *PGM III 291-293*, un incantesimo per ottenere il dono della

53. Per l'uso di scrivere sugli alberi con funzione magica si vedano i fondamentali FONTANA (1998), spec. pp. 42-43 e KRUSCHWITZ (2010).

54. Al contrario nell'opera di Ciranide i riti da compiere con le piante sono molteplici; si veda in merito il libro I diviso per lettere dell'alfabeto greco in cui per ogni lettera viene descritto un incantesimo con un pesce, un uccello, una pianta ed una pietra inizianti per la lettera corrispondente. Cf. WAEGEMAN (1987) e SCARBOROUGH J. (1991).

55. Per le attestazioni delle foglie di alloro quale materiale scrittorio (e non ingrediente di inchiostri o composti magici), si vedano *PGMI 264-267* (λαβὼν κλώνα δάφνης] ἐπτάφυλλον ἔχε ἐν τῇ δεξιᾷ] χειρὶ | καλὼν τοὺς οὐρανίους θεοὺς καὶ χθονίους δαίμων[ας]. γράψων εἰς τὸν κλώνα τῆς δάφνης τοὺς ζ' ῥυστικούς χ[α]ρακτήρας, segue il disegno dei *signa*, alcuni dei quali ricorrono nella nostra scorza); *PGMII 11* (ὄπερ ἐ[ν] φύλλοις δάφνης γράφεται); *PGMII 28-32* (λαβὼν κλ[ῶ]νας δάφνης ἰβ' [28] ... τὰ δὲ κατὰ κλάδον εἰς ἕκαστον φύλλον γραφόμενα ὀνόματα [32]); *PGMII 64-65* (λαβὼν κλάδον δάφνης γράφε τὰ β' | ὀνόματα κατὰ φύλλων [seguono i nomi] + 67-69: λαβὲ δὲ ἄλλον κλάδον δωδεκαφύλλον, ἐφ' ᾧ ἐπίγραφε τὸ καρδिकाκὸν ὄνομα τὸ ὑποκείμενον...); *PGMIV 2206-2208* (εἰς φύλλον δάφνης ἐπίγραψον ζμύρνα μετὰ αἵματος βιαίου καὶ ὑπόθεσ ὑπὸ τὴν λάμναν); *PGMVII 802-804* (λαβὼν οὖν κλάδον δάφνης ἐπίγραψον εἰς ἕκαστον | φύλλον ζωδῖον κινναβάρει... | ἐστεμμένος); *PGMVII 822-823* (λαβὼν καὶ ἕτερον φύλλον δάφνης βασιλικῆς | ἐπίγραψον κινναβάρει θεοῦ ζῶντος ὄνομα τοῦτο...); *PGMVII 1016* (ταῦτα γρά[φε εἰς φύλλα...] δάφνης); *PGMXIII 1043-1045* (λαβὼν | φύλλον δάφνης ἐπίγραψον τὸν | χαρακτήρα).

Il legno d'alloro è usato anche per confezionare una statua di Apollo: cf. *PGMIII 296-297* (ἐν ξύλῳ | δάφνης]; anche *PGMXIII 102-104* = 659-660 (ἔχε δὲ καὶ | ἐκ ῥίζης δάφνης τὸν συνεργούοντα Ἀπόλλωνα [γε]γλυμμένον).

56. Attualmente il nome Pasithea caerulea (*Anthericum caeruleum*) appartiene ad una tuberosa perenne, originaria di Cile e Perù, alta fino a 60 cm, con foglie simili a quelle dell'agave. Non tollera la neve e in inverno deve essere riparata in serra fredda. Fiorisce a giugno-luglio con fiori di cm 2,5 a 5 petali di colore blu intenso. Il termine non viene tradotto da Hubert Martin in BETZ (ed.) (1986): 167. Al contrario di ἀρτεμισία (fr. armoise), — tradotto da Preisendanz con Beifuss (= it. artemisia) — che viene da lui tradotto con 'wormwood', artemisia (anche assenzio). Si tratta di una pianta perenne con aspetto arbustivo, appartenente al genere delle angiosperme dicotiledoni (come il nostro elemento!), legnosa alla base, con gemme poste ad un'altezza dal suolo tra i 2 e i 30 cm. La radice può essere legnosa e grossa, ma breve e con leggero odore aromatico; il fusto è legnoso, dritto e ricco di rami.

preveggenza, viene usata come supporto scrittorio una tavoletta di olivo oppure di legno di alloro, su cui scrivere all'interno di un cerchio una serie di segni tra cui anche un paio, per altro dei più comuni, che si trovano sulla nostra scorza (αὐτοπτον θές τρίποδα καὶ τράπεζα[ν ἐ]λάτινον | ἢ ἐκ ξύλου δαφνῶν καὶ [χ]άραξον ἐπὶ τῆ[ν τ]ράπεζαν | κύκλω τοὺς χαρακ[τ]ήρας [τ]ούτους).

Ancora si legge in *PGM* IV 2695-2696, — un incantesimo rivolto a Selene che “funziona per tutto e per ogni rito” (attrarre qualcuno, mandare sogni, causare malattia, produrre visioni, sconfiggere nemici e qualunque cosa si desideri, ma soprattutto proteggersi ed evitare l'ira della dea) — εἰς φιλύρινον γράψον κινναβάρει τὸ | ὄνομα τοῦτο, in cui φιλύρινον indica il legno di tiglio⁵⁷ su cui scrivere una cinquantina di lettere. Nonostante che le proprietà officinali del tiglio fossero conosciute nell'antichità, l'albero viene menzionato soltanto due volte nei papiri magici, in questo caso e in *PGM* V 391-392, un incantesimo per chiedere la conoscenza e la protezione di Hermes, in cui con il legno di tiglio deve essere confezionato un naos (κεῖσθω δὲ τὸ ζώδιον | ἐν ναῶ φιλυρίνω) per riporre una statuetta di Hermes. Continuando, in *PGM* IV 3187-3188 la prescrizione magica vuole che vengano scritte su tre canne tre diverse brevi formule per avere sogni (ἔστιν δὲ καὶ τὰ γρα|φόμενα ἐπὶ τοῖς καλάμοις per ottenere una <Ὀνειροθαυπτήνη> τρικαλαμαία).

Per ciò che riguarda le foglie invece, più spesso materiale scrittorio, oltre all'alloro, va citato *PGM* IV 2232-2233 in cui si legge λαβὼν φύλλα | μυρσίνης ἐπίγραφε τῷ μέλανι: le foglie di mirto sono la base di un incantesimo per produrre attrazione. Ancora *Suppl.Mag.* II 82, fr. B 4 (III d.C.) (λαβὼν φύλλον ἐλέας ἐπίγρ[αψον]), in cui è la foglia d'olivo a dover essere utilizzata come base di scrittura per un amuleto contro la febbre⁵⁸; *PGM* II 40-41 (εἰς φύλ[λ]ον πεντεδακτύλου βοτάνης | γράψον τὸν ὑποκείμενον χαρακτῆρα) una foglia di potentilla con i *signa* magici assicura buona memoria; *PGM* IV 1992-1994: ὁ κισσὸς φύλλων τῷ | ... | κατὰ ἕν γράφων ζμύρνη, foglie di edera ancora per l'attrazione; *PGM* IV 782: γράψον ἐπὶ φύλλου περσέας (foglie di persea); *PGM* XXIVa 14-17: λαβὼν φοίνι|κος ἄρσενος φύλλα κθ' | ἐπίγραψον ἐν ἐκάστῳ τῶν | φύλλων (foglie di palma da dattero maschio); *PGM* IV 2103: καταγράφεται (2100)... τὸ δὲ τῆς καλπᾶσσου φύλλον αἵματι ἱερακείῳ (foglia di lino), e *Suppl.Mag.* II 94 (VI d.C., proveniente da Antinoupolis) è forse (la lettura è dovuta essenzialmente ad una integrazione dell'editore: εἰς φύλλον ἀμ[πέλινον], rr. 30-31) una foglia di vite il supporto scrittorio.

57. Anche il tiglio, che fa parte della famiglia delle Tiliaceae, è del genere Angiospermae Dicotyledonae, (Ordine Malvales, Sottosezione Malvinae). La sua corteccia dapprima liscia presenta in seguito screpolature longitudinali. Raggiunge dimensioni enormi nella sua vita anche plurisecolare.

58. Cf. anche *PGM* VII 213-214: εἰς φύλλον ἐλαίας εἰς τὸ | λευκὸν ἐπίγραψον...

Oltre a queste piante, tra le quali potrebbe essere ricercata la nostra, citate proprio come supporto scrittorio, ne vanno segnalate altre che fanno parte del genere angiosperme dicotiledoni e che spesso vengono menzionate come ingredienti in alcune ricette magiche; tra le piante da cui ricavare ξύλον⁵⁹ si trovano lo styrax officinalis⁶⁰, la vite⁶¹, ma soprattutto da bruciare per un fuoco votivo; l'olivo da scolpire o bruciare⁶², il gelso⁶³, oppure genericamente rami di alberi da frutto⁶⁴.

Infine più d'una volta viene ordinato nelle formule l'uso del legno di ginepro⁶⁵ e del legno di cipresso⁶⁶, presenti in Egitto, ma appartenenti al genere delle gimnosperme e quindi da escludere nel nostro caso.

Preferisco dare un fac-simile, piuttosto che una trascrizione, nel tentativo di rendere il più possibile la forma dei simboli e della scrittura⁶⁷.

-
59. In *PGM* III 165 la formula Λαβὼν []α[]δάμινον ξύλον δακτύλων δ' era stata integrata da Preisendanz con [κ]α[ρ]δάμινον, una variante di κάρδαμον, una pianta simile alla mostarda, tuttavia è stata lasciata non tradotta da J.M. Dillon in BETZ (ed.) (1986): 22, dopo un tentativo di integrazione di Schmidt con [β]α[λ]σάμινον sulla base di *PGM* XIII 364: il legno di ebano serve solo per fare bastoni.
60. *PGM* I 285, III 23-24, IV 1312, 1832, 2460, 2642, 2872, VII 434, XIII 17; 353. Angiosperma dicotiledone, è una pianta caducifoglia a portamento arbustivo che arriva anche all'aspetto di alberello.
61. *PGM* IV 907-908: εἰς ἀμπέλινα ξύλα (come contenitore per mischiare sostanze rituali); *PGM* IV 2894-2895: ἐπίθουε πρὸς τὸν ἀστέρα ἐπὶ ἀμπελίνων ξύλων ἢ ἀνθράκων; *PGM* V 233-234: ἐπὶ ξύλων ἀμπελίνων; *PGM* VII 543-544: εἶτα ἐπίθουε λίβανον | ἐπὶ ξύλων ἀμπελίνων; *PGM* XXXVI 296: ποίησον πυρὰν ἀπὸ ξύλων ἀμπελίνων.
62. *PGM* IV 30-31: ποίησον ἐπὶ δύο πλίνθων ἐπὶ κροτάφων ἐστη|κνυῖων ἐκ ξύλων ἐλαίνων (per fare fuoco); ancora legno d'olivo per una piccola statua (*PGM* VIII 53-54: Λαβὼν ξύλον ἐλαῖνον ποίησον κυνοκε<φά>λον καθήμενον).
63. *PGM* IV 1841-1842 (ὅς γίνεται | ἐκ μορέας ξύλου). Il gelso è angiosperma dicotiledone.
64. Rami con frutti o di pianta da frutto in generale sono citati in *PGM* XII 29 (ξύλα κάρπιμα) e *PGM* XII 213 (βωμὸν ἐκ ξύλων καρπίμων).
65. Cf. *PGM* IV 2385-2386: στήσεις δὲ | αὐτὸ ἰδρύσας εἰς μονόξυλον ἀρκεύθινον; *PGM* IV 2588-2589: ξύλοισ τε τοῖς ἀρκευθίνοις; *PGM* IV 2641: ἐπίθουε δὲ μάλλον ἐπὶ ξύλων ἀρκευθίνων; *PGM* IV 2653-2654: ἐν σοῖς ἔθηκε βωμίους ξύλοισ ἀρκευθίνουσιν.
66. *PGM* XIII 9 (ξύλα κυπαρίσσινα), quale ingrediente da tenere pronto in un rito complesso di esaltazione della divinità; *PGM* XIII 363-364: παράθεε εἰς τὴν | θυσίαν ξύλα κυπαρίσσινα ἢ ὀποβαλσάμινα (fare sacrificio con legno di cipresso o di "balsam wood" in modo che il sacrificio, anche senza incenso, sia profumato).
67. Le linee tratteggiate indicano il ripiegamento del legno; la scrittura qui rappresentata tra il bordo e la linea tratteggiata non è visibile dalla prospettiva frontale riproposta, ma solo mediante inclinazione del reperto.



Fac-simile della scorza vegetale di Antinoupolis (19,3 x 5 cm) VI d.C.

Per quanto riguarda il testo conservato all'interno, essendo omessa la parte formulare, non è possibile capire quale sia la funzione magica di questo reperto, avendo già notato che gli elementi vegetali vengono impiegati per sortilegi che si ramificano nelle diverse sfere d'azione della magia. La maggior parte dei simboli in esso riportati sono molto comuni: compaiono sia in incantesimi per l'amore, sia in amuleti contro malocchio e malattie, in ambiente pagano e cristiano⁶⁸. La scrittura, in cui l'unico elemento che spicca è il *ductus* di *alpha*, trova un buon parallelo in *Suppl.Mag.* I 19, pp. 49-52, pl. IV un amuleto contro la febbre, datato al VI d.C.

Per ciò che riguarda i simboli con le estremità coronate frequentemente da cerchietti come nel nostro testo⁶⁹, — ciascuno dei quali non sembra avere un valore specifico⁷⁰, — si hanno paralleli *e.g.* in *PGM* LX, e *Suppl.Mag.* II 97 1-6 (V-VI d.C.), in cui alcuni *charakteres* simili ai nostri devono essere scritti su alcune uova.

Tra i testi in cui a questi simboli sono associate parole magiche o segni zodiacali, vanno ricordati *PGM* XXXVI 256-264, un incantesimo contro il malocchio da scrivere su un *ostrakon* di forma triangolare; *PGM* I 263-295, in part. 264-272 in cui si dice di prendere un rametto di alloro a sette foglie e di disegnare alcuni segni magici, tra cui l'asterisco; e similmente il filtro descritto in *PGM* VII 795-845, in cui su ogni foglia di alloro è necessario scrivere col vermiglio un segno zodiacale e accanto una breve sequenza magica ed un

68. Non è da escludere che il valore sia in qualche modo legato alla sfera medicinale, dato il binomio piante=cura dai mali fisici e psichici, che ha ispirato vasti trattati (da ricordare per esempio *Περὶ φύτων Ἱστορία* di Teofrasto o la *Naturalis Historia* di Plinio).

69. Che si trovano anche nelle gemme, cf. DELATTE, DERCHAIN (1964): 332-335, nrr. 505, 510-513.

70. Sull'uso dei *charakteres* si veda la bibliografia citata da FARAONE, KOTANSKY (1988): 260; e MASTROCINQUE (2003a): 90-98.

simbolo (tra i quali spiccano la zeta tagliata, la V capovolta e l'asterisco, tutti con cerchietti alle estremità).

Per ciò che riguarda invece la parte scritta, ovvero le poche sequenze di lettere, per lo più racchiuse in spazi delimitati da linee di inchiostro, l'interpretazione non è chiara, poiché già la lettura non è sicura. In alto, sotto la prima sequenza di simboli, sembra di poter leggere ζ ι α ω α ι ω γ⁷¹, in cui il primo *omega* lega con *alpha* che lo precede, così come succede per il secondo *iota*. Al di fuori dell'aspetto palindromo della parte centrale, forse non ricercato intenzionalmente, resta da stabilire la divisione delle lettere (ammesso che ve ne sia una). Non esistendo alcuna sequenza ζιαω, forse la ζ prima di ιαω, non è da considerarsi parte della parola che segue, ma piuttosto un simbolo oppure il numerale 7 largamente attestato nelle pratiche magiche. Rimane la sequenza vocalica che potrebbe essere divisa in ιαω αιω, ovvero Ἰάω⁷² Αἰών, con un parallelo in *PGM VII* 580-590, un filatterio accompagnato da una parte recitativa, per la protezione del corpo da demoni, fantasmi, dolori e pene, in cui oltre ai soliti simboli da scrivere su una sottile lamina di oro o di argento o di bronzo o su carta ieratica, — all'interno di un uroboro — si legge un formulario magico che include l'espressione Ἰάω ωω Αἰών (584); o similmente *PGM VII* 750: Ἰάω αβαρβαρασα αἰω. Altrove si trovano vere e proprie sequenze vocaliche che includono il nome Ἰάω, giocate sulle lettere ωια (cf. *PGM IV* 1562-1563: Ἰάω | αἰω αιω; *PGM IV* 1040-1041: Ἰάω αωἰ ωἰα | αἰω· ἰωα· ωἰα·; *PGM IV* 1222-1223: Ἰάω αη ιωη ωη ωη | η αωαι αι οωω αωη ηει ιεω, etc.; *PGM XIII* 882: αιω ιωω Ἰάω ηω αα οσι αaaa; *PGM XIXa I*, 21-26; o *PGM VII* 308-309: [...] ιαω ωαι | ωαι αιω ωια ιωα ια[ω] ωαι⁷³).

Non stupisce allora la sequenza di αιω, più in basso, entro un rettangolo di inchiostro, preceduta da una croce, che si ripete nel secondo rigo (difficile però capire cosa la preceda), e forse in un terzo abraso, preceduta ancora da una croce. Simile, forse, anche lungo l'arricciatura del legno in basso.

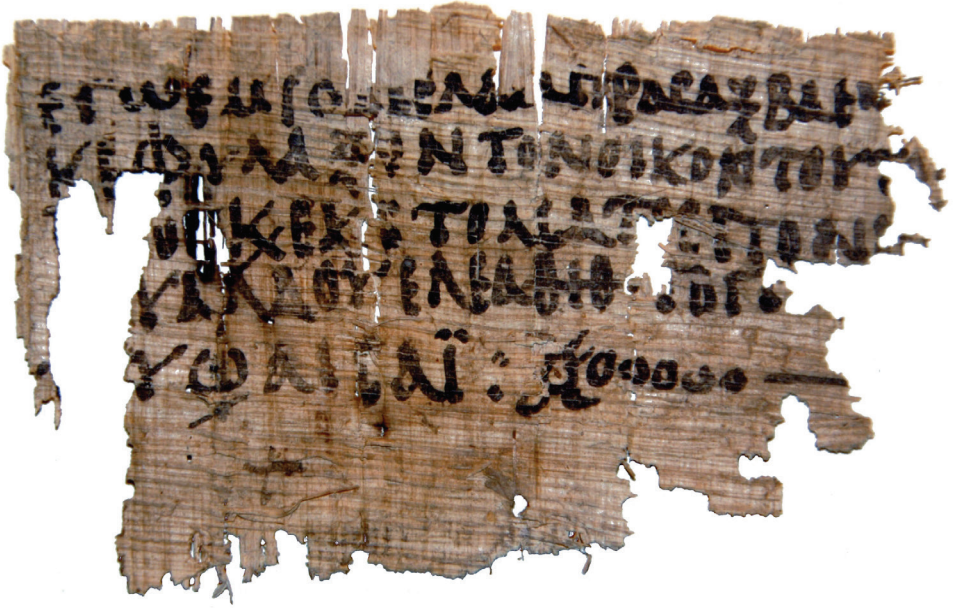
Tuttavia, al di là delle difficoltà di lettura ed interpretazione, l'interesse di questo testo risiede nel supporto scrittoria, che la fortuna ha voluto farci ritrovare intatto in una sterminata distesa di cocci, mattoni e ceramica, quale si presenta Antinoupolis agli occhi dell'odierno visitatore.

71. Cf. ωιαωαπωαω in una tavoletta d'argento turca del III d.C. caratterizzata da numerosi segni magici: KOTANSKY (ed.) (1994): 167-168, nr. 34, r. 16, fig. 34.

72. Sulla divinità si veda anche FARAONE, KOTANSKY (1988): 259-260.

73. Cf. per Ἰάω e per le combinazioni vocaliche: WALLIS BUDGE (1930): 203-205.

PLANCHE II



a



b

PLANCHE III



a



b

PLANCHE IV



a



b

PLANCHE V



a



b

PLANCHE VI



a



b